



«Torino? La più bella città dove vivere...»

di GUIDO BAROSIO
foto FRANCO BORRELLI,
LAPRESSE e ARCHIVIO

Una frase che negli intendimenti di Piero Fassino non rappresenta solo un sogno, perché la nuova città 'polivalente' può affrontare bene la crisi globale ed ha tutte le carte in regola per guardare con ottimismo al proprio futuro. Nell'intervista esclusiva con Torino Magazine, tra ricordi e progetti, il nuovo sindaco illustra le sfide dei prossimi anni

Piglio sicuro ed evidente conoscenza della città (di ieri e di oggi, con idee precise anche sul prossimo futuro...), disposizione al dialogo ed entusiasmo controllato (da vero torinese...), un calore negli atteggiamenti ed un sorriso che contraddicono (felicitemente...) quella immagine piuttosto austera che si porta appresso senza averla mai condivisa. Piero Fassino, nuovo sindaco di Torino, parte 'dalla fine', raccontandoci le prime emozioni del nuovo mandato. «Essendo stato consigliere comunale per quindici anni, ed avendo fatto politica per molto tempo, sapevo che fare il sindaco sarebbe stato molto impegnativo – ma anche molto gratificante – e lo sapevo già quando ho scelto di farlo. Il sindaco ha tre caratteristiche che nessuna altra figura istituzionale possiede. Innanzitutto è l'unico politico che tutti i cittadini conoscono e riconoscono. Ed è anche la figura che i cittadini sentono più vicina, con un rapporto quotidiano immediato, il naturale destinatario di ogni richiesta. In secondo luogo il sindaco programma, progetta e realizza: percorre tutta la filiera e può misurare i risultati del suo lavoro, così come li possono facilmente misurare i cittadini. Per altri ruoli non è così: un parlamentare fa delle leggi, ma non le fa da solo e vengono applicate da altri; un ministro va incontro a infinite mediazioni e sovente i risultati vengono dopo anni, quando il ministro è un altro... Il sindaco invece ha il 'senso dell'utilità' nel proprio agire. E questa carica ti consente di avere un rapporto diretto con la realtà straordina-

rio. Io negli ultimi sei mesi, dalla campagna per le primarie in poi, ho fatto un bagno nella realtà, nei problemi dei cittadini e nel vissuto quotidiano. Un'esperienza veramente unica».

Dopo tanta politica romana si può leggere come un bel ritorno alla passione e alla concretezza...

«Certo, ho scelto di fare il sindaco anche perché avvertivo una certa stanchezza nella politica romana, che spesso è lontana dai cittadini e dai loro problemi. Sentivo la necessità, siccome faccio da sempre politica per passione e non per convenienza, di un rapporto più ravvicinato con i cittadini».

Durante l'intervista





La squadra dell'Istituto dei Gesuiti di Torino, 1962



Con la madre Carla



Piero Fassino incontra i Sindaci a La Mandria, 16 aprile 2011

Lei ha vissuto tutti i passaggi salienti della politica italiana negli ultimi vent'anni e li ha vissuti anche da protagonista. Oggi alla politica italiana – indipendentemente dagli schieramenti – cosa manca per riavvicinarsi ai cittadini?

«Si è molto ridotto ed offuscato un valore fondamentale per tenere insieme la società, cioè il valore dell'interesse generale. Invece, purtroppo, viviamo in un mondo dove molto spesso gli interessi specifici e particolari prevalgono sull'interesse generale. In secondo luogo si è indebolita la capacità della politica di guidare i processi che investono la società, anche per ragioni che sono indipendenti dalla politica stessa: globalizzazione, crescita di altri luoghi di decisione come l'economia, la società e la comunicazione... Viviamo in un tempo dove la politica appare meno centrale e meno forte. Ma una politica debole non è senza con-



Con Luciana Littizzetto

sequenze, perché questi altri luoghi di decisione rappresentano singoli interessi ma non quelli generali. Per le stesse ragioni una politica più debole significa una società più debole. C'è una sola via d'uscita: la politica tornerà a essere forte quando dimostrerà di essere capace di guidare i processi che investono la società. E per farlo deve riscoprire un rapporto diretto di ascolto e di interlocuzione con i cittadini e le loro domande.

Veniamo alla storia recente di Torino e dei suoi protagonisti. Otto anni fa, di fronte a Palazzo Civico, lei salutava Domenico Carpanini con grande commozione e chi era presente ancora ricorda il suo '... ci mancherai terribilmente'. In quei giorni si fece un gran parlare di lei come candidato sindaco, ma poi non se ne fece nulla...

«Domenico Carpanini sarebbe stato un grandissimo sindaco, così come è stato un bravissimo vicesindaco. Domenico era una delle persone alle quali io ero più legato, non solo sotto l'aspetto politico ma anche dal lato umano: facevamo le vacanze insieme, andavamo allo stadio insieme, c'era un'amicizia vera oltre che una comune militanza politica. Domenico amava Torino, si identificava pienamente in questa città ed il suo grande sogno era quello di fare il sindaco. Quando venne a mancare in quel modo così drammatico e atroce, in tutti noi ci fu un momento di smarrimento. E ci fu anche una grande pressione su di me perché mi candidassi. Io invece sostenni che un uomo per colmare quel vuoto c'era, ed era Sergio Chiamparino. Molti guardavano a questa candidatura con diffidenza e con qualche scetticismo, ma io, conoscendo bene Sergio Chiamparino, ero molto convinto della scelta. E il tempo mi ha dato ragione».

Come si trova a ricoprire il ruolo di sindaco dopo un personaggio così amato?

«Intanto vivo questa successione a Chiamparino con orgoglio, perché succedere ad un grande sindaco è qualcosa che ti rende più forte. In secondo luogo mi rende più sicuro, perché eredito una città dinamica, in crescita e più bella. Penso anche che sia un bene per Torino che il mio profilo culturale e politico sia assolutamente affine a quello di Sergio Chiamparino, siamo sempre stati gli esponenti di un'area riformista nella sinistra e abbiamo condiviso insieme tante battaglie. Quindi c'è una naturale continuità, vediamo le cose nello stesso modo, abbiamo un'idea della politica analoga e guardiamo a Torino con gli stessi occhi. D'altra parte non è un caso che Chiamparino sia stato il mio sostenitore più determinato, perché vedeva in me la continuità naturale».

Quello che va bene lo conosciamo e ce lo abbiamo sotto gli occhi, ma cosa vorrebbe cambiare?

«Ci sono due fattori di scenario diversi rispetto agli anni in cui Chiamparino è stato sindaco. C'è una crisi economica e sociale che continua a mordere e che morde anche a Torino. Ci sono dei segnali di ripresa, ma

prevalgono ancora bassa crescita e stagnazione. In ogni caso anche i segnali di ripresa non si stanno traducendo in aumento dell'occupazione, con molti giovani che vivono una condizione di precarietà perenne. Un altro elemento di maggiore difficoltà viene dai tagli che il governo pratica ininterrottamente da quattro anni. Tagli gravi perché il Comune i servizi li eroga, e non può certo ridurre gli interventi in ambiti come l'assistenza domiciliare agli anziani, gli asili nido, le politiche dei trasporti, la politica culturale... A questo si aggiunga che Torino ha investito tantissimo facendo cose che rimangono alla città: la metropolitana, il terminalizzatore, il passante ferroviario, le grandi trasformazioni che hanno cambiato Torino lasciandola più bella. Tutte cose che rimangono e rimarranno nel tempo. Però tutto ciò ha un costo, e noi siamo di fronte ad una disponibilità di risorse più rigida rispetto al passato. Questa è un'emergenza da affrontare subito e da mettere a regime velocemente, perché se la lasciamo negli anni successivi è peggio».

Prima le Olimpiadi, dopo i 150 anni dell'Unità, prossimamente l'Expo di Milano e la battaglia per Torino 'capitale europea della cultura'. Il successo, la crescita ed il ritorno turistico passano necessariamente dai grandi eventi globali?

«Tra le cose che hanno cambiato il volto della città c'è il fatto che Torino ha investito molto nella cultura. Credo che, in questo momento, siamo la città italiana con l'offerta culturale più grande: le attività del Teatro Regio e dello Stabile, la Reggia di Venaria, il Museo Egizio, il Mao, le rassegne del Museo del Cinema e la Film commission, il Salone del Libro e quello del Gusto, i grandi eventi del 150° e la movida. Non c'è dimensione culturale che oggi non veda Torino all'avanguardia. E tutto questo si traduce in turismo ed in una migliore qualità della vita. Penso che dobbiamo pro-





seguire su questa strada. Sarebbe un grave errore credere che la spinta si sia esaurita con le Olimpiadi e con il Centocinquantenario. Adesso occorre progettare un nastro di eventi che ogni anno consenta di consolidare questa dimensione culturale e turistica della città. Con l'obiettivo di avvicinarci bene al 2015, che sarà un anno importantissimo con l'Expo di Milano, con l'apertura del nuovo museo Egizio e con il duecentesimo anniversario della nascita di Don Bosco, che i salesiani faranno diventare un evento mondiale. L'esposizione milanese la vivremo come 'anche nostra' perché, grazie all'alta velocità, dalla stazione di Torino a quella di Pero, ossia Milano Fiera, il tempo di percorrenza sarà di soli 31 minuti. Un'inezia, ma anche un dato logistico di grande rilievo: a Milano non si investirà su nuove strutture alberghiere perché non sarebbe conveniente, con Torino così facilmente raggiungibile. E noi possiamo offrire a milioni di visitatori una città piena di occasioni e opportunità».

Torino 'capitale europea della cultura 2019' è un obiettivo realistico?

«Se lavoriamo rispettando questa road map sì. Certo, bisogna tenere conto che in Italia ci sono altre candidature autorevoli come Venezia, che dal punto di vista culturale non è sicuramente un avversario facile...».

L'anno prossimo Torino e Juventus giocheranno in due stadi paralleli, un evento unico in Italia. Ma il momento del calcio torinese non è certo dei più facili...

«Premettendo che ognuno deve occuparsi del proprio mestiere, e che non voglio sostituirmi ad allenatori e dirigenti, ho l'impressione che siamo ad un tornante cruciale per entrambe le squadre. In casa bianconera si è chiuso un ciclo, ormai non si tratta di un giocatore in più o in meno, bisogna pensare ad una nuova squadra per un nuovo ciclo. Per il Torino il problema non è solo la squadra, perché occorre dare un assetto stabile alla società. Se qualcuno ha bisogno di una mano io ci sono, per il Torino soprattutto. La Juventus non ha certo bisogno del sindaco per risolvere i suoi problemi...».

Torino ha vissuto e sta vivendo trasformazioni cruciali, sia dal punto di vista economico che sotto l'aspetto etnico. A che punto sono queste sfide?

«È vero, Torino sta vivendo tantissimi cambiamenti. Per quasi un secolo la città è stata fortemente segnata dall'industria dell'auto. Questa identificazione ha contribuito a far diventare grande Torino, anche demograficamente. Ma all'inizio degli anni ottanta il modello di sviluppo 'one town one factory' è andato in crisi e la città ha dovuto fare i conti con il cambiamento. All'inizio questa presa d'atto è stata dolorosa, tant'è che, tra il 1980 e il 1990, abbiamo perso 300 mila abitanti, vivendo quel periodo come il decennio del declino».

Non c'era più il vecchio e non c'era ancora il nuovo...

«Esatto, poi il lutto si elabora e dalla crisi arriva la trasformazione. Così la città ha via via intrapreso strade nuove e ha costruito una sua identità che non aveva più una sola vocazione ma era 'plurale'. Oggi Torino è una città industriale che vuole continuare ad esserlo mantenendo qui un impegno vero della Fiat. Ma è anche una città finanziaria, perché qui hanno sede le due principali banche di questo paese. Allo stesso tempo Torino è una metropoli attiva nel terziario. È una 'città universitaria' - con due Università di eccellenza e 100mila studenti su 900mila abitanti - una capitale di cultura e una città turistica. Insomma una vera città 'plurale'. Il motore di questo cambiamento è stata la trasformazione urbanistica: quando quel modello 'one town one factory' è entrato in crisi ci siamo trovati con 10milioni di metri quadrati di aree industriali vuote. All'inizio erano la conferma del declino. Poi quegli spazi si sono trasformati nella leva della rinascita della città. Ma dentro questa trasformazione straordinaria c'è anche un cambiamento demografico. Oggi abbiamo quasi il 14% di cittadini stranieri, con 50mila rumeni, 8mila peruviani, 25mila maghrebini. Sono tutte 'città nella città', ed è un'altra bella sfida per Torino, che però nella sua storia è stata culla di integrazione. Tra il 1950 e il 1960 abbiamo raddoppiato la popolazione: siamo passati da 700mila abitanti a 1 milione e 200mila, ospitando italiani di ogni regione e latitudine. Certo, occorre ricordare che ogni processo migratorio all'inizio è sempre complicato, ma non bisogna neanche dimenticare che i migranti sono una ricchezza prima ancora che un problema».

Qual è il sogno di Piero Fassino sindaco? Come vorrebbe consegnare questa città dopo il suo mandato?

«C'è una cosa che dico e continuo a ripetere, vorrei che tutti quelli che vivono a Torino dicessero: 'questo è il più bel posto al mondo', e quelli che non ci vivono pensassero a come sarebbe bello per loro vivere qui...». ▷▷



GRANDE POTENZA, MASSIMA PERFORMANCE.
 La Range Rover Sport non solo ti promette una guida dinamica e sportiva, te la garantisce. Con qualunque motorizzazione - V8 Supercharged, o l'avanzato turbodiesel TDV6 - hai prestazioni di livello superiore e il vantaggio di consumi ed emissioni inferiori rispetto ai modelli precedenti. Se vuoi una potenza che ti tenga davvero incollato al sedile, prova la Range Rover Sport.

RANGE ROVER SPORT. INTELLIGENZA SUPERIORE.

RANGE ROVER

Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di LAND ROVER | FINANCE (Freedom, Leasing e Rent). Consumi da 9,2 a 14,9 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 243 a 348 g/Km.

MCTeam

Concessionaria MC Team • Via Portalupi, 12 • 10093 Collegno
 tel. 011 4060955 • www.mcteamweb.com • info@mcteamweb.com